

Gli interventi nel dibattito in Direzione

Fabio Mussi

Il partito c'è. E c'è con forza organizzata di massa (basta girare in questi giorni l'Italia vedere le feste del Psi per saperlo). Questo non era scontato. Ora bisogna dargli fiducia in se stesso, ambizione espansiva, saldezza di direzione politica.

Gli eventi hanno posto il sigillo alla svolta che non è avvenuta «né per caso, né per furberia» (Occhetto). Il comunismo, come movimento politico mondiale, è finito. Ed è difficile come fa ingrano, mantenere una netta distinzione tra comunismi, o tra comunismo «reale» e «ideale». Anche se va respinta la sbrigativa liquidazione del 1900, secolo grande e terribile. Anzi bisogna promuovere noi uno studio, una interpretazione equanime e rigorosa, coltivare una memoria e una coscienza storica.

Abbiamo fondato il Pds ora bisogna affermare la presenza dei «democratici della sinistra» nella storia d'Italia. Una presenza non debole, provvisoria, transiente. Molte cose si vanno muovendo nel mondo cattolico, nella società civile, nella sinistra. Si intravedono concrete possibilità di un processo unitario a sinistra, tra le forze di ispirazione socialista, tra Pds e Psi. Non ho ancora chiaro che cosa possa significare «unità socialista». È ancora una frase. Noi dobbiamo tenere noi il tavolo politico con le gambe poggiate per terra, e affermare il primato dei contenuti. Grandi opzioni e valori, come quelli espressi dalla comune posizione Craxi-Occhetto sul golpe in Urss. E scelte concrete di grande peso: sanità, e poi scuola, pensioni, politica dei redditi, che possono far emergere un disegno comune di riforma dello Stato sociale.

Non servono proprio le fughe in avanti i veri e propri errori che producono più sconcerto che politica, come quelli commessi per esempio da alcuni nostri compagni dell'area riformista a Milano (e anche a Bologna). C'è bisogno ora di un'assunzione collettiva di responsabilità, di un chiarimento serio. Ho paura che ci siano più problemi al vertice che alla base. Non critico il pluralismo interno. Fa parte della nostra democrazia, ma il suo movimento non può essere prevalentemente dissociativo e centrifugo (pensiamo a quale grande significato ha avuto l'unità del partito di fronte agli eventi dell'Urss).

Dunque un partito che non può semplicemente scaturire da una «confederazione» tra riformisti, «comunisti democratici», «occhettiani». Tanto meno se si trattasse di una confederazione alla jugoslava. Le elezioni sono alle porte.

Paola Gaiotti De Biase

Dall'accelerarsi, in seguito alle vicende sovietiche, dei processi di mutamento dello scenario mondiale e dalla posizione convergente assunta dal Pds, viene una conferma delle ragioni per cui questo partito è nato. Ma da questa conferma bisogna passare rapidamente a una ragione. Occhetto - ad una progettualità da lui vigore e spessore alla proposta dell'alternativa. L'individuazione forte dell'asse dell'alternativa indicato da Occhetto nel passaggio da uno Stato dei favori a uno Stato dei diritti. È in questo quadro il passaggio dai favori ai diritti, che mantiene la sua centralità strategica la riforma elettorale. Lo è nel rapporto con i socialisti non solo come segnale di una volontà alternativa ma perché solo il superamento del proporzionalismo, che avvantaggia la frammentazione, rende politicamente forte la proposta di maggiore unità e lo si può fare anche ripartendo dalle prime proposte del Psi a Rimini, poi abbandonate. E lo è come elemento di accelerazione con una volontà popolare di mutamento che va in direzione dell'alternativa. L'impegno del Pds per la ripresa della raccolta delle firme ai referendum corrette deve essere netto e esplicito, in quanto come strategicamente centrale. In questo doppio approccio alla questione deve poter trovare un superamento la falsa contrapposizione che vede socialisti e cattolici come soggetti incompatibili fra loro nella costruzione dell'alternativa.

Pino Soriero

La peculiarità storico-politica del patrimonio del Pci, ricordata da Occhetto, la originalità e il travaglio del nostro percorso consentono oggi al Pds di chiamare in campo credibilmente tutti le risorse della sinistra politica, sociali, culturali. E ciò per completare, senza imprevisioni, nella sfida senza precedenti che ci è aperta già in Europa tra destra e sinistra sulla riconversione globale dei modelli di difesa e di sicurezza, delle politiche di investimenti, delle produzioni delle condizioni sociali e di civiltà per milioni di donne e di uomini. È stata sconvolta la struttura del mondo e con essa precipitano schemi, culture, orientamenti diffusi che, introiettando la divisione nei «due mondi» aveva scandito appartenenze politiche ed anche livelli di legittimazione dei partiti. Ci riguarda non solo noi ma anche il rapporto tra Dc e la società italiana. Non a caso è esplosa subito dopo il golpe in Urss proprio in Italia il tema della «nomenclatura» ed del ricambio delle classi dirigenti. Le prossime elezioni politiche saranno difficilissime perché per la prima volta milioni di cattolici si interrogano su come votare oltre la logica dell'appartenenza alla Dc, ma indicano anche spazi nuovi per il Pds per conquistare il consenso di tanti cittadini che (come ci ha ricordato nei giorni scorsi il presidente delle Acli), hanno votato tante volte Dc anche per le «autorette degli altri». Diamo certezze dunque alla società italiana sul ruolo del Pds che non è nato come «tabula rasa» e non vive come forza di transizione. Vogliamo essere in Italia il partito più coraggioso nella lotta alla mafia e sulla riforma della politica rimanendo in sintonia con quella società italiana che nel voto del referendum ha dato un primo segnale di liberazione dalle nomenclature. Trovo giusta l'impostazione di Occhetto sui rapporti con il Psi ed avanzo una proposta un incontro tra Pds e Psi per discutere del degrado della politica nel Mezzogiorno dove la Dc ha tanti voti da sovrapporre prevalentemente la percentuale nazionale e lo dice il Psi dimostra più consuetudine a cogestire una politica degradata. Il si cominci a ragionare assieme su come riqualificare l'immagine e la credibilità della sinistra.

Umberto Ranieri

La relazione di Occhetto fornisce una base utile per l'analisi e l'interpretazione delle vicende storiche e costituisce uno sviluppo dell'indirizzo politico del partito. Gli avvenimenti internazionali hanno in parte già modificato la situazione politica. Si diffonde la consapevolezza che al radicale mutamento degli scenari in

temazionali corrisponde un immobilismo letale della vita politica italiana. La posizione di La Malfa da questo punto di vista è illuminante. Rilevante è il fatto che la sinistra italiana non si divide più sulla valutazione di quanto accade nell'Urss e sul giudizio sugli esiti del comunismo storico. Occorre chiedersi se in questa situazione non vi siano le condizioni perché proceda più speditamente il processo di unità delle forze socialiste italiane. Tra noi e il Psi occorre uscire dai nominalismi e dalle formule. Occorre mettere con i piedi per terra il processo unitario. Il lavoro comune che noi proponiamo va considerato come l'avvio di un processo di unità politica delle forze di ispirazione socialista. Un processo che deve essere imbarazzato e senza assilli, di cui il Pds può essere protagonista attivo, leale, consapevole.

Nessuno vuole rinunciare all'autonomia del Pds. Occorre superare una malintesa idea dell'autonomia del Partito saremo tanto più autonomi quanto più libereremo la questione della iniziativa politica unitaria da diatribe interne e la faremo divenire l'asse della politica dell'intero Pds. Noi ricaviamo dalle vicende sovietiche la conferma delle ragioni della svolta. Ma la sfida per il Pds non è ancora vinta. Essa dipende dalla capacità che avremo di rendere più conseguente il profilo del nuovo partito come forza di governo. Il Pds deve essere percepito non come un partito rinnovato ma come una nuova, affidabile e incisiva forza politica della sinistra. Occorre fare in modo che il Pds assuma sempre di più i lineamenti di una nuova forza del socialismo democratico e delle libertà. Questo è l'approdo più coerente cui si poteva condurre la svolta dell'89. Il problema storico per noi non è né azzerare l'intera storia del Pds, né ascendere improbabili continuità. Il problema storico è per noi instaurare un equilibrio rapporto con la originale esistenza politica e teorica dei comunisti italiani del dopoguerra.

Gianni Cuperlo

Oggi è visibile un ritardo della nostra cultura rispetto a processi storici rapidi e profondi. Indico soltanto alcuni titoli che potrebbero segnare l'azione della sinistra nei prossimi mesi.

1) Il terreno dell'iniziativa internazionale e l'opportunità di non cedere enormi risorse da un'opportunità di guerra in un economia di cooperazione. Va proposta un'iniziativa di rottura sul terreno del bilancio del ministero della Difesa in occasione della prossima legge finanziaria.

2) La crisi dello Stato e della democrazia. Va rilanciata la centralità di un ricambio credibile della classe politica di governo. Importante è il sostegno e la partecipazione alla marcia da Reggio Calabria ad Anchi del prossimo 6 ottobre.

3) Una questione sociale aperta e grave. Ancora la legge finanziaria sarà indicativa della volontà di porre in termini concreti il tema di un reddito minimo per i giovani disoccupati. Gli avvenimenti di questi mesi pongono a ognuno interrogativi seri sullo sviluppo della propria esperienza. Così è anche per la sinistra giovanile. Abbiamo davanti a noi una società civile coinvolta nella costruzione di un nuovo tessuto democratico. Tutto ciò significa che la sinistra non può riprodurre verso questo tessuto una logica vecchia. Insomma è la nostra cultura per prima che deve liberarsi dall'idea di una società civile supplente delle sue coerenze. Al Pds spetta il compito di comprendere che oggi una rifondazione democratica chiede alla cultura della sinistra di guardare al di là di se stessa. Oggi è possibile allora scommettere anche su aggregazioni, associazioni giovanili della sinistra autonome da qualunque partito, pluralistiche al loro interno, aperte alle possibilità di unire giovani accomunati da un'ansia di rifondazione della politica. Se questo è il tentativo però deve essere chiaro che vi sono già oggi migliaia di giovani convinti della necessità di partecipare alla costruzione del Pds. Essi devono essere messi nella condizione di poterlo fare. Cosa che ancora oggi non è. Devono essere soggetti protagonisti e non solo i possibili «elettori» di questo nuovo partito. Discutiamo di come i giovani aderenti al Pds possono divenire attori di questa costruzione. Sarà bene questa direzione a stabilire tempi e modalità di una iniziativa nazionale dedicata interamente a questo punto così come già annunciato nei mesi scorsi.

Alberto Asor Rosa

Non si può non concordare con alcune delle osservazioni teorico-politiche più importanti del segretario in merito al processo di dissoluzione delle strutture politico-statali in corso in Europa. C'è da chiedersi però quale di queste affermazioni non avrebbe potuto essere pronunciata con la medesima sicurezza già nel 1956. Non pongo la questione in questi termini per contribuire a questo antistorico processo alla storia a cui molti si dedicano oggi ma per motivi squisitamente politici. L'esperienza del 1956 dimostra infatti che dalle crisi del socialismo reale si può uscire in due modi: uno che va verso sinistra. L'altro che va verso destra. Non dimentichiamo che proprio dal '56 si aprì la via alla nuova sinistra, al passaggio alla «stanza dei bottoni», che fu del partito socialista di Nenni il vero antesignano del processo socialista di Bettino Craxi, secondo un partito di «continuità», che ha veramente pochi equivalenti nella storia dei partiti politici italiani. Oggi per «attualizzare» le osservazioni del segretario e per togliere dal piano puramente storico su cui sembrano collocarsi che già nel Pci avevano trovato posto e cioè che «la giusta critica nei confronti del socialismo reale non può farsi dimenticare che il vero grande fenomeno del nostro tempo è l'espansione del dominio capitalistico a livello mondiale e con questo bisogna confrontarsi. 2) In Italia la ripresa di una vera «rivoluzione democratica» non può non passare innanzi tutto attraverso la sconfitta di quel blocco politico moderato, a cui ha partecipato a pieno titolo in questi anni il partito e la cultura politica socialista. Questo è il mio giudizio: è ancora tutto altro che chiaro nella nostra linea.

Michele Magno

Il problema essenziale che abbiamo di fronte oggi quello di evitare che il partito metabolizzi un salto in avanti attraverso mediazioni e discussioni estenuanti tra le sue componenti. La linea di condotta seguita in questi giorni dal Pds e la relazione di Occhetto al contrario consentono un atto di consapevole responsabilità e esigono un voto e un pronunciamento che auspico siano unitari e che comunque vadano fatti nel massimo di chiarezza politica tra di noi. Sarebbe decisivo se alla vigilia delle elezioni politiche e di cimenti sociali assai ardui e impegnativi potessimo davvero comin-

ciare a sciogliere una dialettica ossificata tra le componenti, aprendo anche una fase serale di dibattito nei Comitati regionali e federali sulla relazione di Occhetto. Dobbiamo guardare avanti, alla necessità delle alternative, alla definizione di programmi rigorosi e di scelte coraggiose per collocare il processo unitario a sinistra dentro una prospettiva giusta, che sia in grado di sviluppare una lotta e un movimento politico di massa. Quanto è accaduto in Urss ci dice che la politica e il programma per l'alternativa oggi non possono che iscriversi nell'orizzonte di un europeismo socialista che postula un'unione europea democratica e sovranistica un keynesismo sovranazionale e rinnovato.

Quanto al confronto politico e programmatico con il Psi, secondo la linea indicata con fermezza dal compagno Occhetto. Un confronto politico e programmatico che deve avere il suo centro la condizione europea dell'Italia. Le grandi questioni sociali e della ristrutturazione produttiva il problema del Mezzogiorno. In proposito, mi sembrerebbe significativo se noi insieme ad altre forze democratiche, assumessimo l'iniziativa di promuovere un referendum abrogativo sulla parte degli interventi statali in materia di Sud destinati alle opere pubbliche e infrastrutturali, per concentrare le risorse dello Stato soltanto su diffusi processi di industrializzazione e per la libertà di impresa in quell'area.

Gianfranco Borghini

La Direzione se vuole risultare utile per il paese, deve assicurare una forte e chiara iniziativa politica in direzione dell'unità delle forze sociali. Tale unità è la condizione necessaria per quella più ampia unità della sinistra che tutti vogliamo ed è il passo decisivo da compiere per l'alternativa. Tale iniziativa unitaria può assumere le forme più varie dall'intesa sui problemi concreti ad un accordo sulla riforma elettorale a forme nuove di unità e di coordinamento a livello degli enti locali e c. L'essenziale però è muoversi. I tempi sono molto stretti. Le elezioni sono alle porte e se le forze della sinistra le affronteranno divise e in accesa competizione fra loro questo servirà solo a perpetuare il dominio della Dc. Come costruirle? Innanzitutto avendo chiaro che l'unità della sinistra non può essere l'assorbimento delle forze esistenti ma richiede la creazione di un nucleo forte, aggregato, propulsivo dell'alternativa. Questo nucleo non può che derivare dall'unità delle forze socialiste. Il nome non conta. Conta la sostanza. E la sostanza è la volontà di ricomporre l'unità delle forze del movimento operaio sul terreno del riformismo e del socialismo democratico. La volontà cioè di creare anche in Italia un grande e unitario partito riformatore. Il secondo luogo avendo chiara la scienza che questa unità si può realizzare soltanto attorno a un asse programmatico che qualifichi questo partito come una affidabile e alternativa forza di governo.

Luigi Berlinguer

Gli avvenimenti drammatici ed urgenti di questi tempi ci propongono il quesito di che cosa sia una forza di sinistra. Credo che essa non possa essere un'organizzazione giacobinica missionaria, elitaria, autoritaria, detentrica delle verità, riduttiva di tutto a politica, che non conosce democrazia e dialettica, di meccanismi che presume di dirigere tutto della società civile. Né una forza di pura testimonianza, declamatoria o di sola progettazione ideale. Ma una forza della solidarietà e della giustizia, che sia democratica e quindi capace di conquistare la maggioranza dei cittadini ai che in un momento grande e nuovo, colui che ha difeso gli interessi di maggioranza in un'ottica anche di solidarietà, che supera la eventuale contraddizione tra egoismo dei beneficiari e sensibilità per il Sud del mondo. Quindi una forza che sia capace di interpretare interessi reali e di unificarli politicamente in interessi generali di progresso. La lotta per i diritti coi titoli «il privilegio gli egoismi deve fondersi su forze reali, produttive del lavoro, soffocate dal privilegio di una politica che invade e non difende. Qui è decisivo il programma. Qui una gente la convinzione che la continuazione del governo Dc-Psi, non potrà risolvere la questione mafia, debito pubblico, pubblica amministrazione. La gente è stanca anche di quaranta anni dello stesso governo e cerca sbocco nelle Leghe nella Rete nell'astensionismo, perché non c'è l'alternativa. Mi domando se Pds e Psi abbiano entrambi piena consapevolezza del fatto che i due partiti. I uno contro l'altro armati guardandosi in cagnesco rivali e timorosi di un'auto-paralizzante blocco, l'alternativa e lasciano degenerare il nostro sistema. E mi domando se non sia il caso che entrambi i partiti traggano presto tutte le conseguenze di tutto ciò.

Roberto Vitali

La relazione del segretario con cui conordo è un documento che può stare alla base di un'ampia discussione e confronto tra il partito e la società italiana. Il suo contenuto è di grande unità e di grande impegno. Occhetto contribuisce al superamento di incomprensioni e distorsioni delle nostre posizioni e può contribuire a superare difficoltà che ci hanno indovinato nei mesi precedenti. Il partito ha ritrovato positivamente ai fatti di agosto e di maggio capacità di esercitare un ruolo di indirizzo e di lotta.

Si è proposto di sottoporre al voto della Direzione la relazione stessa. Sono d'accordo che lo si faccia. Nella relazione si mettono in luce i nuovi difetti del problema ma anche le grandi opportunità e possibilità per le forze di sinistra e di progresso.

Senza fare professione di facile ottimismo trovo opportuno contrastare visioni «tipe» e di sperate delle cose del mondo come affiorano anche nel partito. Non ci si apre «automaticamente» una via rettilinea facile ma vi è la concreta possibilità che i valori del socialismo indissolubilmente legati a democrazia e libertà possono di nuovo conquistare oggi e olti i fatti di agosto, dopo la repressione e declinazione di un sistema politico e della sottostante teoria politica. Il leninismo.

Noi che per anni abbiamo compiuto atti concreti ed elaborazioni che si disaccavano da quella esperienza sino alla creazione di un nuovo diverso partito abbiamo la responsabilità e il dovere di operare perché nessuna forza vada perduta.

Tra di noi si discute molto («talvolta con asprezza») su come perseguire un'azione che porti a unità le forze di sinistra, e ci superi la storica relativa debolezza della sinistra italiana. La creazione del Pds ha concretamente contribuito a questa opera. La sua affermazione politica, il suo radicamento nella realtà non contrasta con questo obiettivo di unità e di ri-

composizione. Occorre da parte nostra determinazione ma non bastano nostri atti unilaterali. Occorre che nel Psi prosegua quel dibattito che è affiorato nel congresso di Isan ma che finora non ha affrontato i temi decisivi dell'alternativa e del rinnovamento della politica. Dobbiamo avanzare proposte con decisione ma anche con il gradualismo necessario perché il processo coinvolga il partito e nel suo complesso il Pds. Il Psi e altri elaborino comuni proposte sui temi decisivi del fisco e delle pensioni. Si ponga mano al decisivo rinnovamento e rafforzamento delle comuni responsabilità di governo locale. Si lavorino comunemente a nuovi leggi elettorali per comuni e regioni.

Pier Sandro Scano

Sono un comunista che ha scelto di contribuire alla costruzione del Pds. Mi definisco comunista perché ritengo necessari un pensiero critico e l'impegno per una società solidale con uguale libertà per tutti gli esseri umani. Noi qui dentro, siamo o siamo stati pressoché tutti comunisti italiani. Non possiamo sfuggire quindi a una domanda: la nostra è stata una battaglia consapevole oppure siamo stati ciechi e sordi rispetto a ciò che accadeva nel mondo? La risposta non riguarda la legittimità di una presenza comunista nel Pds bensì il Pds medesimo. Delle due l'una o il comunismo italiano è stato con limiti ed errori un movimento di libertà e di giustizia e allora il Pds ha credibilità e prospettiva oppure il comunismo italiano è qualcosa con cui bisogna rompere e allora il Pds che dal Pci è sorto, non ha credibilità né prospettiva. L'autonomia del Pds come partito non transiente richiede una lettura seria della storia, non certo insulso furor iconoclasta. Sul rapporto con il Psi non condivido l'impostazione della relazione. L'unità della sinistra è un processo che vede misurarsi e competere forze diverse. La ricomposizione delle forze socialiste è un obiettivo non una certezza. Non è questo quello che il «quando», come sembra dire Occhetto ma anche il «se». Il primo banco di prova del confronto a sinistra è dato dalla riforma della politica e dei partiti. Bisogna uscire dal regime dice Occhetto d'accordo ma il regime non è solo democristiano.

Lanfranco Turci

Turci ha dichiarato di condividere la legittima soddisfazione con cui Occhetto ha ricordato che senza la costituzione del Pds saremo oggi di fronte allo sbando e alla disgregazione disastrosa del patrimonio ideale, morale e sociale costruito storicamente dal Pci in Italia. Di quella svolta uno dei filoni essenziali è stata la valorizzazione del riformismo pratico della migliore tradizione comunista italiana, quella del partito dell'interesse e della responsabilità nazionale, sostenitore delle alleanze sociali e politiche, della cultura di governo e del buon governo locale. Un recupero e una valorizzazione accompagnati da una più nitida accentuazione delle tematiche liberaldemocratiche delle regole dei diritti delle riforme istituzionali ed elettorali e da una precisa e netta contrapposizione antistatalista a favore del mercato e dell'impresa. Il mercato non può essere una categoria concettuale da concedere nel dibattito con le forze conservatrici ma una scelta nostra nella irreversibile, addirittura uno strumento di lotta per i diritti e le libertà contro le degenerazioni di regime e la criminalità organizzata. A partire da questa impostazione si può intendere che cosa possa essere una sinistra rinnovata che non rigetta il migliore patrimonio del passato, quello socialista e riformista democratico della sinistra europea e dell'anima nazionale del Pci, che non è un'alternativa ma un'estensione del noi, come propone Flores D'Arcais alla contrapposizione della tematica dei diritti a quella delle istanze sociali e della necessità del governo. Una sinistra attenta anche al realismo necessario delle relazioni politiche economiche e militari internazionali. Una sinistra che attraverso la contaminazione con le istanze liberaldemocratiche e la valorizzazione degli strumenti di mercato rinnova il suo patrimonio ideale e programmatico tra i due le necessarie lezioni dalla villosa neocorinvanza degli anni 80 e dalla fallimentare conclusione della variante stalinista autoritaria del movimento operaio e socialista interno nazionale rappresentata dal comunismo.

Giuseppe Boffa

Le nostre aspre discussioni del passato non sono certo state inutili se ci hanno consentito di reagire con prontezza e in quanto partito in modo corretto all'abortito colpo di Stato in Urss e ai successivi sviluppi. Questi aprono certamente grandi e nuove possibilità per lo sviluppo democratico dei Paesi sovietici. Ma non possiamo nemmeno nasconderci i rischi di inarrestabili disgregazioni che li accompagnano. Il problema è politico. Minacce di crescenti disgregazione incombono oggi sul mondo e avanzano da più parti. Se non le contrastiamo insidieranno anche l'integrazione europea ce lo segnala il comportamento di determinate polenze davanti alla crisi jugoslava (e, in parte di fronte agli stessi eventi sovietici).

Di qui discende per noi e per la sinistra l'impegno di favorire ovunque i processi integrativi non solo in Occidente ma anche nelle altre parti del mondo. Oltre che fra le une e le altre. Non si tratta di scegliere l'una o l'altra soluzione pratica. Ma la sostanza del fenomeno va difesa. Il che non significa rinunciare al principio di autodeterminazione ma non disgiungerlo dalle esigenze di quell'interdipendenza mondiale di cui tanto parliamo.

Su questi punti possiamo trovare convergenze cui non amavamo a pensare. Il presidente Bush ha dato prova di lungimiranza da statista non solo durante il colpo moscovita, ma anche prima e dopo. Occorre ora che il suo governo ne tragga le conseguenze per quanto riguarda la collaborazione politica e la riduzione degli armamenti. Abbiamo potuto condividere sugli stessi temi le posizioni enunciate da De Michele. Potremo soprattutto portare queste nostre scelte anche nell'Internazionale socialista. Fra l'altro perché dopo la fatale lezione della Prima guerra mondiale questa è stata meno soggetta del movimento comunista e di alcune sue parti (il Pci) ha fatto pure in questi eccezionali e inattuali connubi con vari nazionali smi.

Gloria Buffo

Al Pds è richiesto un grande sforzo di autonomia altrimenti crederemo che il nostro compito sia liberarci dal passato anziché fare i conti con esso per cambiare il presente. Quel passo

to ci rilancia tre domande: 1) Quanto permane nel Pds un modo di concepire il partito e l'idea che la politica è solo quella dei partiti? 2) Se il giudizio sull'Est è stato reticente in passato basterebbe oggi che, ovviamente, siamo dalla parte della libertà? Ci spetta invece un giudizio e un'analisi sulle forze in campo. Anche sull'arbitrato statunitense di ogni conflitto internazionale, su disarmo e Nato si attende da noi una proposta coraggiosa. Sul Golfo come sugli altri a Gorbaciov hanno prevalso non solo i rapporti di forza ma anche un'analisi del mondo. Chi, per ragioni generazionali è arrivato al Pci con una cultura antiautoritaria e antistatalista ha fatto un'altra storia della sinistra, senza per questo essere innocente rispetto alla storia. Molti di questi del capitalismo moderno non hanno apprezzato le ingiustizie ma nemmeno l'assenza di padronanza sulla propria vita. Questo rimane essenziale e non è solo terreno di ricerca intellettuale. Anche per questo credo che non tutta la politica debba diventare «partito» né che il partito stia solo nelle sue «mosse» politiche. Queste contano ma temo che oggi si eluda la necessità vitale di andare ragioni alla sinistra nella società. Se si pensa che agire dall'alto, nei rapporti tra partiti sia l'unica strada per andare forza alla sinistra in un paese come l'Italia dove la Dc e il mondo cattolico sono così radicati e dove esiste un'opinione di sinistra che non affida facilmente le proprie speranze a partiti in crisi, l'alternativa mi sembra avvicinarsi solo illusoriamente.

Enrico Morando

La relazione è utile per le proposte di iniziativa politica unitaria che propone e perché fa fare al nostro dibattito un passo in avanti anche in merito alle polemiche di luglio viziato da accuse di «quintocolorismo» che Occhetto ha giustamente considerato improponibili in via di principio. Il documento Pds-Psi sul tentato golpe in Urss ha potenzialità strategica se è concepito come l'avvio di un processo che ha una meta determinata non quella - che nessuno propone - della fusione organizzativa ma quella dell'unità politica della sinistra. È proficua la strada di incontri e accordi con il Psi su rilevanti temi economici e sociali. Avevano ed hanno quindi torto i compagni che hanno temuto che accordi programmatici con il Psi nuocerebbero al radicamento del Pds. È vero il contrario: la sinistra può attrarre delusi e scontenti solo se presenta loro una credibile proposta politica, fondata sulla solida unità tra il Pds e il Psi. Gli accordi programmatici sui singoli temi debbono però essere sostenuti da un accordo più di fondo sulla prospettiva della sinistra. Qui si colloca il tema del rapporto tra alternativa e unità delle forze socialiste. L'unità senza l'altra non ha prospettive. L'unità ha una giustificazione politica solo se si propone di creare in Italia quel soggetto politico unitario la cui assenza è tra le cause fondamentali della eterogeneità della centralità Dc. Bisogna dunque uscire dalla logica delle pregiudiziali del tipo «vo guardate sull'unità socialista, e poi scegliete l'alternativa». E viceversa.

Francesco Ghirelli

La relazione va posta all'approvazione al termine della riunione. Abbiamo sempre più necessità di distinguere nettamente la indirizzo politica da cui scaturiscono iniziative mobilitazione del Pds e ricerca individuale lavoro di componente. Il mondo va a destra? Forse sì, ma lo era già nel progetto concreto dell'Urss e dell'Est, questo ha favorito le forze conservatrici ad Ovest tarpano le ali anche alle espressioni originali della sinistra. Noi dobbiamo, a partire da questo giudizio costruire il nuovo partito e partecipare al programma alla definizione dei valori della nuova sinistra. Sembrerebbe un'ipotesi di collegamento tra partito nazionale e internazionale darà forza e vigore al progetto. Così come decisiva è tra segno nazionale e identità locale-regionale. Noi abbiamo intuito tra i primi questa esigenza e gli abbiamo dato il nome di rifondazione regionalista dello Stato. Noi dobbiamo essere i soggetti dell'autonomia, di un nuovo patto federativo. Può esserci una «primavera italiana»? Per rispondere a questa domanda è necessario prima rispondere sulle possibilità di costruire una profonda alternativa di governo alla Dc e perciò credibile. Che fare? Ragionare senza remore con il Psi e pretendere identico atteggiamento. L'autonomia e l'identità del Pds sono la garanzia per procedere in questa direzione.

Giulia Rodano

Ho compiacimento compreso in modo diverso dal comp. Borghini il senso della relazione introduttiva di Occhetto.

La questione fondamentale è quella della necessità di costruire un'alternativa ad un sistema politico che ha assunto ormai tutte le caratteristiche del regime.

Ho molto apprezzato la rivendicazione compiuta nella relazione dell'aver compreso la necessità di un nuovo inizio, di aver caratterizzato la nascita del Pds con questa parola d'ordine. Uno spartacque ha diviso le posizioni nel nostro paese dopo quanto è accaduto in Unione Sovietica. Tra chi si interroga sui prezzi che la nostra democrazia ha pagato in questi quarant'anni alla guerra fredda e sull'opportunità di avviare una battaglia per uscire dal regime che si è determinato nel nostro paese e coloro invece che hanno giocato tutto in termini di rinuncia o di richiesta di abitare.

Non penso insomma che il processo di alternativa possa prescindere dalla costruzione della democrazia dell'alternanza dalla modificazione profonda dei meccanismi con cui oggi i partiti conquistano il consenso dalla messa in discussione di tutte le rendite di posizione di cui il sistema politico si è giovato.

Altrimenti il rischio è che l'alternativa appaia soltanto un gioco che si svolge tutto all'interno di un vecchio personale politico che è sempre lo stesso e sempre uguale a se stesso.

La relazione di Occhetto collega la proposta di alternativa con la volontà di partecipare a quel movimento che pone oggi in Italia la vera cosa di cui questo paese ha bisogno una vera e propria rivoluzione democratica.

Questo è il tema su cui oggi si misura la sinistra su cui si distinguono conservatori e progressisti. Altrimenti sarà difficilissimo sfuggire al rischio che la proposta dell'alternativa del dialogo a sinistra si consumi dentro la paralisi e lo stallo del vecchio sistema politico e finisca per apparire incredibile. L'attesa di un'imprevedibile «godot» il fissare appuntamenti a cui nessuno viene.

Da questa direzione deve uscire una forte proposta di iniziativa politica. Non credo però che essa possa limitarsi a una sorta - come ha

affermato Borghini di picchetto federativo con il Psi. C'è certamente utile aprire tavoli di discussione nel merito delle scelte programmatiche. Ma questo non è sufficiente. Senza una coerente battaglia di trasformazione del sistema politico e dei partiti potrebbe addirittura apparire come la ripresa di volontà consociative magari all'interno della sinistra nel senso che «non si sinistra si finisce per privilegiare le finalità dello schieramento al merito dei problemi».

Questo significa in primo luogo far divenire la nostra adesione alla battaglia dei referendum elettorali un punto fondamento e prioritario della nostra attività nei prossimi mesi.

Luciano Ghelli

È giusta la posizione del Pds di appoggio più che convinto a Gorbaciov e alle forze democratiche sovietiche. Questa nostra posizione deve ora portarci ad una iniziativa verso la sinistra europea per impostare una politica di ampio respiro e di intervento sulla crisi tutto aperta dell'Urss anche per contribuire ad evitare i possibili sbocchi e soluzioni drammatiche.

L'Urss della crisi dell'Urss dopo il colpo di Stato è assai diverso dai principi e dalla politica di pratica del progetto di rinnovamento pensato da Gorbaciov. Siamo oggi di fronte ad un possibile sbocco di crisi dell'Urss verso un tipo di sviluppo capitalistico che è assai lontano da quegli obiettivi gorbacioviani di rinnovamento democratico e socialista dell'Urss.

Quei lo stato delle cose nel quadro di un appoggio convinto alle forze democratiche sovietiche - deve spingerci anche ad una riflessione critica sull'esperienza della perestrojka e in particolare a me pare sul rapporto tra Gorbaciov e il Pcus e secondo punto sul l'assetto democratico di tipo presidenziale cui si è giunti con il rapporto di tipo carismatico e plebiscitario con la società che ha designato a mio avviso i contraddizioni assai pesanti e di carattere il consenso sociale di forze fondamentali della società sovietica che invece andavano conquistate agli obiettivi della trasformazione della società in senso democratico.

Il Pds e l'area dei comunisti che aderiscono al Pds deve a mio avviso riflettere sulle forme nuove e che può assumere oggi la battaglia per la democrazia in Europa e nel mondo con grande sforzo di inventiva per evitare che il capitalismo appaia la via e il luogo della democrazia e che il quale stanno sotto regimi autoritari e dei poteri gli avvenimenti sovietici e i cambiamenti nel mondo debbono spingere il Pds a una «strada» di iniziativa politica e di riforme, come della società italiana e non verso processi di omologazione e di assestamento moderati o quali sarebbero quelli prospettati dai fattori della sinistra socialista che non considerano tra l'altro la complessità e la pluralità della sinistra italiana di cui noi dobbiamo farci pienamente carico per una efficace lotta di opposizione nei giorni.

Silvano Andriani

Ho cercato dopo la riunione del Consiglio nazionale di luglio di comprendere le ragioni del malcontento espresso da compagni dell'area riformista rispetto alla linea certa arricchita ma sostanzialmente ribadita da Occhetto in questa riunione e che io condivido. Ebbene anch'io ritengo che la scelta riformista deve essere chiara e precede perfino la definizione dei contenuti. E anch'io ritengo che la ricomposizione unitaria di un polo riformista passa innanzitutto attraverso il rapporto tra noi e il Psi. Non credo invece che questa ricomposizione unitaria della sinistra possa precedere la definizione di una strategia unitaria e dei suoi contenuti. L'una non è come altri paesi europei dove, anche quando le strategie riformiste sono in crisi, si sa quale è il soggetto riformista. La primogenitura riformista la sinistra l'ha ceduta alla Dc negli anni 50. E non l'ha recuperata negli anni 70 quando il Pci non «è proclamato riformista» e anziché porre in luce la evidente contraddizione tra formulazioni riformiste del gruppo dirigente della Dc e la struttura materiale di quel partito e del suo sistema di potere. La sinistra riformista può riproporre la riforma della Dc. Negli anni 80 poi un Psi pratica mentre privo di un progetto non ha posto problemi alla Dc. Nessuno può illudersi che la sinistra possa recuperare la legittimazione ad essere il polo riformista semplicemente richiamando la comune radice socialista dell'inizio del secolo. Questa legittimazione ora può essere conquistata solo sul campo elaborando una strategia riformista chiara e percepibile nei suoi contenuti e suscettibile di mettere in luce la contraddizione di fondo del progetto di riformismo democristiano.

Ma c'è chi e la maggioranza del Psi continuano a proporre la collaborazione con la Dc. Il motivo che adducono è che un sinistra frammentata non è in grado di fare alternativa. Che l'unità di Pds e Psi può costituire il nucleo in grado di aggregare il resto della sinistra è giusto argomento ma va usato verso Craxi e non nella polemica interna al Pds.

Se ci limitiamo al tratto specifico del riformismo italiano esso si assume nella questione dello Stato del sistema di potere. Qui è il massimo scollamento tra sistema dei partiti e cittadini. E quale credibilità potrà avere un soggetto riformatore che non metta in discussione questo sistema di potere separandosi dalla Dc?

Le grandi coalizioni sono nate solo quando nei due delle coalizioni alternative era in grado di governare da sola e non perché si è ritenuta la democrazia consociativa migliore di quella alternativa. Di qui due conseguenze. In nanzitutto per dar luogo ad un grande coalizione occorre prima chiarire che esistono poli alternativi altrimenti ci sarebbe solo la continuazione di un ininterrotto praxi consociativa. Poi a dichiarare la fine del pentapartito e l'impossibilità di governare nominalmente il Paese devono essere i partiti del pentapartito. Qualcuno sostiene che se dopo la svolta non saremo in grado di andare al governo siamo spacciati. Questo non è un argomento nessuno mai è andato al governo per di perazione. Per dispersione al massimo ci si può suicidare.

Adalberto Minucci

La fine del regime sovietico e il stesso scoglio messo dal Pcus, costituiscono un'occasione un'occasione di liberazione per Gorbaciov e le forze riformiste di sovietiche per l'intera sinistra e in primo luogo per noi per i comunisti italiani come per coloro che con l'idea e con i fatti hanno dato alla parola «comunismo» un significato diverso e opposto a quello prevalso nei